



LA SCHEDA

P
R
I
M
O

P
I
A
N
O

Il caso

La pensione extralarge del sindacalista

LIVIA LIBERATORE, ROMA

Un privilegio raro, se non unico, fa lievitare le pensioni di alcuni sindacalisti e genera discussioni al pari di quelle sui vitalizi dei parlamentari. Lo ricorda nella relazione annuale il presidente dell'Inps, Tito Boeri, che precisa: «Il trattamento di questa categoria deve essere coerente con quanto si intende fare per gli altri lavoratori».

Chi è impegnato in attività sindacali ha un regime tutto particolare per il calcolo dell'assegno della vecchiaia: beneficia di una contribuzione aggiuntiva che matura sulle indennità corrisposte dall'organizzazione sindacale. Per i dipendenti in distacco retribuito, utilizzato quasi soltanto nel settore pubblico, la contribuzione in più è calcolata su tutta la somma ricevuta.

Nell'aspettativa non retribuita, invece, frequente nel privato, i contributi aggiuntivi vengono dati solo sulla differenza fra la retribuzione ricevuta per l'attività sindacale e quella che l'impiegato avrebbe percepito se avesse mantenuto il rapporto di lavoro. Se la differenza è zero, niente versamenti extra.

Il punto è che la contribuzione aggiuntiva viene conteggiata, ai fini della pensione, nella cosiddetta quota A, che è determinata sulla base della paga dell'ultimo giorno di servizio e non della media delle retribuzioni percepite, come nelle regole applicate dal 1993 in poi. Un versamento alto di contribuzione aggiuntiva sull'ultimo stipendio incide quindi in modo molto significativo sulla quota A, facendo aumentare la pensione complessiva dei sindacalisti del settore pubblico.

«Per togliere questo privilegio», chiarisce Boeri, «non c'è bisogno di una legge: basta solo il nulla-osta del ministero alla circolare che abbiamo proposto un anno fa». Il ministero chiamato in causa è quello del Lavoro, che a luglio 2017 aveva respinto il progetto dell'Inps per tagliare le pensioni dei sindacalisti. Se la contribuzione aggiuntiva fosse conteggiata nella quota B invece che nella quota A, calcola l'istituto di previdenza, la pensione lorda si sgonfierebbe di circa il 27%. Ma la misura del calo andrà valutata caso per caso: in uno dei 19 analizzati nel campione dell'Inps si avrebbe un taglio del 66%. Certo è che del distacco sindacale fa uso una fascia ristretta della Pubblica amministrazione: 1.376 tra impiegati e dirigenti, a gennaio 2017, già dimezzati dalla legge sulla semplificazione amministrativa del governo Renzi nel 2014.

Previdenza

Scontro Lega-M5S su Boeri Di Maio: “Resterà in carica”

Relazione del presidente Inps: sulle pensioni no a quota 100, peserebbe fino a 20 miliardi
Sugli immigrati: “Parlano i dati, il loro lavoro garantirà equilibrio”. Salvini: “Vive su Marte”

ROBERTO MANIA, ROMA

Solo il lavoro degli immigrati può garantire l'equilibrio del sistema previdenziale pubblico, mentre abbassare di nuovo l'età pensionabile con la cosiddetta “quota 100” (somma tra età anagrafica e anni di contributi) potrebbe costare fino a 20 miliardi l'anno. Nella relazione annuale in Parlamento, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, non ha cambiato di una virgola la sua impostazione nonostante il giorno prima avesse ricevuto un preavviso di sfratto – non proprio corretto dal punto di vista istituzionale – da parte del leader leghista, ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Ma la novità di ieri è che nello scontro Boeri-Salvini si è inserito il ministro del Lavoro (a cui risponde l'Inps), Luigi Di Maio, schierandosi di fatto, e a sorpresa, con l'economista della Bocconi: «Il presidente Boeri fino al 2019 resta in carica». La maggioranza si è così divisa. A Salvini, Boeri ha replicato: «I dati sono la risposta migliore e non c'è modo di intimidirli. Io mi limito a fare il mio lavoro». E Salvini, di nuovo, praticamente in diretta: «Boeri dove vive, su Marte?».

Il tema dunque non sono gli interventi per modificare la legge Fornero, su cui Lega e M5S restano d'accordo, ma il ruolo del presidente dell'Inps, il suo interventismo di natura “politica” secondo i detrattori. Per Di Maio può rimanere al suo posto data anche – dice – la positiva collaborazione che si è sviluppata in questo primo mese di governo con l'ente previdenziale. Dando vita a quella che appare un'alleanza del tutto inedita e assolutamente imprevedibile. Perché Tito Boeri e Luigi Di Maio sono i due mondi opposti di quest'epoca. Il presidente dell'Inps è tutto ciò che fa establishment, economista, bocconiano, di sinistra; il ministro del Lavoro e dello Sviluppo viene da Pomigliano, ha svolto lavori saltuari, non si è laureato, è uno dei capi del populismo che oggi governa. Infatti si sono studiati ieri con attenzione nella elegante Sala della Regina di Montecitorio piena di sindacal-burocrati della previdenza convenuti proprio per ascoltare la relazione annuale del presidente dell'Inps e poi le conclusioni del ministro.

Dietro la strana alleanza ci sono, oltretutto la convenienza politica di Di Maio a distinguersi il più possibile dai toni con cui la Lega affronta l'immigrazione, anche i contenuti. Almeno tre: il superamento dei vitalizi dei parlamentari, la lotta alle pensioni privilegiate, l'introduzione del salario minimo per legge e la lotta alla povertà con uno strumento (quello che i cinquestelle chiamano reddito di cittadinanza) di sostegno alle famiglie più in difficoltà. Questioni identitarie per i grillini e che per Boeri sono da anni temi di studio e di analisi.

Ma se si segue questa strada, al netto dell'abolizione dei vitalizi, si arriva a un bivio davanti al quale Lega e M5S si dividono: quello sulla concessione del welfare state. L'ostilità alla legge Fornero che nel 2011 in piena recessione alzò repentinamente l'età pensionabile (oggi è arrivata a 66 anni e set-

te mesi) è diffusa in tutta Italia ma è nelle regioni settentrionali che ha avuto maggiori conseguenze perché è lì che si concentrano le pensioni di anzianità, grazie al lavoro stabile nelle grandi fabbriche. La battaglia di Salvini, che nel Settentrione continua comunque ad avere ancora il baricentro del consenso, si spiega così. E così si spiega anche la proposta di “quota 100” che, conti alla mano, consentirà, se dovesse essere approvata, di uscire prima dal lavoro

alle ultime code della generazione dei *baby boomer* di sesso maschile e residente al Nord. Una welfare antico e sostanzialmente risarcitorio. Diversa l'idea dei cinquestelle che mischiano una forte dose di assistenzialismo (il reddito e le pensioni di cittadinanza) con qualche spruzzo di welfare promozionale orientato all'occupazione soprattutto dei giovani che rappresentano una quota importante del proprio elettorato. Per questo Boeri può diventare,

anche da presidente dell'Inps, un interlocutore privilegiato.

E allora la crepa sull'economista bocconiano mostra, da un'altra prospettiva, la difficile convivenza tra gli interessi delle diverse basi elettorali dei due partiti populistici al governo. Non a caso, infatti, stanno emergendo anche sul “decreto dignità” con il pressing delle piccole imprese del Nord sulla Lega perché proponga correttivi.

©IPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Inps Tito Boeri legge la relazione annuale

Intervista

Brambilla “Ma il ritorno alle pensioni di anzianità costerà meno di 5 miliardi”

ROMA

Potrebbe essere lui a succedere a Tito Boeri al vertice dell'Inps. Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare nei governi Berlusconi tra il 2001 e il 2005, e oggi presidente del centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, va giù duro con chi potrebbe tra qualche tempo sostituire: «Da Boeri mi sarei aspettato ben altro».

Che cosa, dottor Brambilla?
«Che ci parlasse dell'Inps, dei suoi conti, della sua attività, che ci dicesse quali sono i tempi delle prestazioni offerte, quale il grado di soddisfazione dei suoi iscritti, Invece niente di tutto questo».

Ha ascoltato le stime che Boeri ha dato sui costi della riforma “quota 100” che lei ha preparato per il governo?
«Innanzitutto, chiariamo una cosa: la nostra è solo una ipotesi di lavoro e non una proposta

politica. Toccherà poi al governo farla eventualmente sua».

Costerà 20 miliardi o 8?

«Ma le sembra normale che si diano stime così diverse, che non si aspetti di capire quali sono i capisaldi di questa proposta?»

Il presidente dell'Inps ha quantificato i costi a seconda delle ipotesi sottostanti: 20 miliardi se tutti potranno uscire a quota 100 (tra età e contributi) o in alternativa dopo 41 anni di contributi. Otto miliardi se invece quota 100 è solo per chi ha un'età di 64 anni e se viene rinviata quota 41.

«Beh, allora le dirò che anche quegli otto miliardi sono sbagliati. La riforma vale cinque miliardi, anche se non è affatto detto che questo sia il costo che poi dovremo sostenere. Evidentemente Boeri si è dimenticato di tener conto del ricalcolo della pensione sulla

“
La nostra è solo una proposta, poi dovrà decidere la politica Boeri? Mi sarei aspettato che parlasse più delle prestazioni Inps
”



Exsottosegretario
Alberto Brambilla, ex sottosegretario al Welfare nei governi Berlusconi tra il 2001 e il 2005

I vitalizi

MoVimento 5 Stelle Sicilia ha creato un sondaggio.

VITALIZI EX PARLAMENTARI: DA CHE PARTE STAI? Noi del Movimento 5 Stelle vogliamo tagliare questo privilegio ingiusto anche qui alla Regione siciliana. Ma siamo gli unici. Perfino Micicché ha avuto il coraggio di dichiarare che senza morirebbe di fame. Voi da che parte state?

TAGLIAMO I VITALIZI 59%
TENIAMO I PRIVILEGI 61%

Questo sondaggio tornerà tra 7 giorni. Annulla il voto? 178 voti

M5S, la beffa del sondaggio

«Vitalizi agli ex parlamentari: da che parte stai?». Il sondaggio del M5S Sicilia sulla pagina Facebook si è ritorto contro i suoi autori. Come già successo in casi simili, una maggioranza del 70% (probabilmente molti buontemponi del web) si è schierata contro il taglio dei vitalizi. Il risultato è stato accolto con ironia dai promotori che hanno rilanciato: «Avete vinto. Ma i vitalizi li togliamo lo stesso».

I numeri

Quanto pesano gli stranieri per l'Inps

(lavoratori assicurati 2016-2017)



	2016			2017			var. 2016-2017			
	donne	uomini	TOTALE	donne	uomini	TOTALE	Assicurazione	donne	uomini	TOTALE
TOTALE	10.941.275	14.263.584	25.204.859	10.890.076	14.248.387	25.138.463	-66.396	-0,5%	-0,1%	-0,3%
Italiani e UE a 15	9.458.893	12.446.274	21.905.167	9.416.479	12.384.867	21.801.346	-103.821	-0,4%	-0,5%	-0,5%
Altri europei	912.297	756.918	1.669.215	896.488	754.801	1.651.289	-17.926	-1,7%	-0,3%	-1,1%
Non europei	570.085	1.060.392	1.630.477	577.109	1.108.719	1.685.828	55.351	1,2%	4,6%	3,4%

L'analisi *Il welfare che cambia*

Lavori umili e più figli così gli stranieri salvano l'Inps

MARCO RUFFOLO, ROMA

Immigrati e legge Fornero: la polemica tra il presidente dell'Inps e il vicepremier Matteo Salvini non è nuova: un anno fa esplose quando Tito Boeri dedicò gran parte della sua relazione proprio all'apporto che gli immigrati assicurano al sistema previdenziale italiano. Oggi si riaccende inevitabilmente alla vigilia della controriforma pensionistica che la Lega ha inserito nel contratto di governo. Si riaccende anche perché in un contesto politico non certo favorevole agli immigrati, sostenere che senza il loro contributo le pensioni italiane non saranno più tanto sicure, viene letto dal governo a trazione leghista come una vera dichiarazione di guerra. Ma come stanno le cose? Quanto costa smantellare la riforma Fornero? E siamo certi che sarà smembrata? Infine, in che misura il flusso migratorio netto aiuta e aiuterà i nostri conti previdenziali? Fino a poche settimane fa, la riforma Fornero, quella che ha innalzato l'età pensionabile a 67 anni dal 2019, abolito le pensioni di anzianità e accelerato il

Ci sono sempre meno italiani che alimentano le casse previdenziali. Ma se si abbassa l'età pensionabile dovranno aumentare i contributi

passaggio al sistema contributivo, somigliava molto al "saracino della giostra". L'obiettivo della maggioranza era uno solo: farla a pezzi. E sostituirla con un'altra. Per tutti, uscire dal lavoro prima, sarebbe stato possibile con il sistema delle "quote": 100 anni tra età e contributi, oppure 41 anni di lavoro indipendentemente dall'età. Insomma, sarebbe stato possibile per esempio andare in pensione a 60 anni con 40 di contributi. Poi però il Tesoro è andato a vedere quanto sarebbe costata la promessa del Carroccio: 20 miliardi. E al ministero dell'Economia si è acceso il semaforo rosso. Così l'economista Alberto Brambilla, l'esperto di pensioni che la Lega vorrebbe affiancare a Di Maio al Welfare o mettere al vertice dell'Inps al posto di Boeri, si è rimesso a fare i conti e ha prodotto una controriforma meno ambiziosa: 5 miliardi. Primo step della retromarcia: non si potrà per ora andare in pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età; la misura sarà probabilmente rinviata di un anno. Secondo: alla faticosa "quota cento" si potrà arrivare

solo con un'età di 64 anni, e quindi con 36 anni di contributi. Ma non è finita. Chi vorrà utilizzare questo anticipo, dovrà rinunciare a qualcosa. Se nel 1995, anno della riforma Dini, il lavoratore aveva almeno 18 anni di contributi, e quindi ha potuto godere fino al 2011 del sistema retributivo, gli verrà ricalcolata la pensione sulla base del sistema contributivo (cioè in base ai contributi versati) per il periodo tra il 1996 e il 2011. Quindi subirà una decurtazione. Infine, viene posto un limite di due anni ai contributi figurativi che entrano nel calcolo. Tutte queste limitazioni ridurranno la spesa dai 20 miliardi iniziali a 5. Boeri parla di 8 miliardi, ma probabilmente non considera il ricalcolo contributivo e il tetto ai contributi figurativi. Il problema, però, è che con queste limitazioni, la convenienza stessa dei lavoratori a optare per la riforma targata Lega si ridimensiona non poco. «In media - spiega Stefano Patriarca, a capo della società di ricerca Tabula - il ricalcolo in base ai contributi equivale a un taglio tra l'8 e il 12%. Che penalizza soprattutto chi dopo aver maturato 18 anni di contributi nel 1995 ha poi avuto molti vuoti contributivi». Dunque precari e donne innanzi tutto. Il costo, a questo punto, è assolutamente paragonabile a quello che si sosterrrebbe aderendo all'Ape volontaria, ossia all'anticipo pensionistico a pagamento già in vigore: il 15% al massimo. Gli immigrati: Boeri, rispondendo a Salvini, spiega che anche se risalisse il tasso di natalità, ciò non basterebbe ad arginare il calo di popolazione in età lavorativa nei prossimi 20 anni. Il flusso di immigrati non può essere ridotto. Ogni anno versano 8 miliardi di contributi e ricevono in cambio prestazioni per 5 miliardi. Se si azzerassero i flussi, di qui al 2040 lo Stato perderebbe 38 miliardi. Dalla Ragioneria arriva la conferma: proprio il prevedibile calo del saldo migratorio netto nei prossimi decenni a 150 mila persone l'anno, contribuirà ad alzare la spesa pensionistica dal 15 al 16,5 per cento del Pil (la Commissione Ue parla addirittura del 18,5% nel 2040). Una spesa destinata ad aumentare proprio perché non più coperta come prima dai contributi. Scordiamoci infine che in questo modo si allontanano gli "irregolari": i quali anzi aumentano del 3-5% di fronte a ogni taglio del 10% degli immigrati regolari.



VINCENTO LIVIERI/L'ESPRESSO

base dei contributi, e del limite di due anni al numero dei contributi figurativi».

Misure, queste, che tuttavia rendono meno conveniente la vostra proposta. Perché potrebbe costare meno di 5 miliardi?

«Perché con l'abolizione dell'Ape sociale che oggi pesa sui conti pubblici e quindi sulla collettività per 1,5-2 miliardi, qualcosa si potrà risparmiare».

Vuol dire che i disoccupati senza ammortizzatori, gli invalidi e coloro che fanno lavori gravosi non potranno più andare in pensione tre anni prima?

«Voglio dire che per i 150 mila potenziali beneficiari bisogna pensare a "fondi esuberanti o di solidarietà" sul tipo di quelli che esistono già per ogni categoria professionale, a cominciare dai bancari».

E in attesa che si costruiscano questi fondi che fine faranno i potenziali beneficiari dell'Ape sociale?

«Guardi, finché non si costruiranno nel modo opportuno, resterà tutto come adesso. L'Ape sociale non morirà da un giorno all'altro».

- m.ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un nuovo passo verso il futuro, insieme.

DEPObank è il polo italiano, punto di riferimento nei securities services e nei servizi di pagamento bancari, per Istituzioni Finanziarie, SGR, Fondi Pensione, Corporate e PA. Nasce con le competenze e l'esperienza di chi ha contribuito allo sviluppo dell'industria bancaria del nostro Paese, per dare continuità ad una storia di qualità ed eccellenza.

depobank.it

DEPObank
BANCA DEPOSITARIA ITALIANA

© RIPRODUZIONE RISERVATA